Osservatorio
Sociale
MitteleEuropeo

9 luglio 2011

Intervista ad Ágnes Heller

di Mariarosaria Sciglitano

Riflessioni di fine semestre sull'Ungheria di Orbán

Nata nel 1929, la filosofa ungherese Agnes Heller è una delle principali protagoniste del dibattito sulla complessità filosofica e storica della modernità. Sfuggita negli anni dell'adolescenza all'Olocausto, diventa allieva del filosofo György Lukács del quale condivide il difficile rapporto col partito comunista. Interprete tra i più autorevoli del dibattito etico-politico contemporaneo, la Heller osserva criticamente le dinamiche politico-sociali che caratterizzano l'Ungheria contemporanea e l'operato dell'attuale governo conservatore guidato da Viktor Orbán.

Foto di Mariarosaria Sciglitano

Abbiamo la sensazione che questo, per l'Ungheria, sia tra i periodi più difficili se non il più difficile dalla caduta del regime. Concorda?

Dipende da cosa significa difficile. Perché per la popolazione ungherese il cambiamento di sistema è stato un periodo difficile ma non in tutto visto che all'epoca la gente ha cominciato a conoscere la libertà, a respirarla. D'altra parte, come dicevo, è stato difficile in quanto caratterizzato dalla chiusura di tantissime fabbriche con conseguente perdita del lavoro per numerose persone. Risale proprio a quel periodo la questione degli zingari dal momento che essi, fino a poco tempo prima avevano un lavoro, poi sono diventati disoccupati. Se non consideriamo quel periodo, dobbiamo dire che senza dubbio quello attuale è il più difficile, perché si sono verificate contemporaneamente due cose: una è la limitazione del diritto alla libertà, soprattutto quella di espressione, l'altra è la soppressione di contrappesi, cioè di istituzioni contrarie al governo o l'inserimento di persone fedeli al Fidesz in quelle istituzioni, insomma tutte cose che secondo me rientrano in un sistema di potere improntato al bonapartismo, quindi centralizzazione, concentrazione del potere, una tecnica che in sostanza sopprime le istituzioni base del pluralismo. Questa è già di per sé è una grande difficoltà.

Alla quale vanno aggiunte quelle sociali.

Infatti. È sempre più chiaro che abbiano adottato una politica sociale che favorisce i ricchi mentre, se possibile, rende ancora più difficile la vita ai poveri. La politica sociale dell'attuale governo tende a sopprimere i diritti, per esempio quello relativo alla pensione anticipata di poliziotti, pompieri o autisti di autobus, inoltre le autorità provano a sopprimere o a diminuire le pensioni di invalidità in modo che nessuno possa andare in pensione prima del limite d'età, provvedimento che colpisce un gran numero di persone. Questo sistema di cose causerà guai gravissimi.

Anche la scuola risente di questa situazione.

Certamente. La decisione di assegnare allo Stato il controllo delle scuole gestite dai governi locali corrisponde a un nuovo processo di statalizzazione tramite strategie che definiscono cosa insegnare e cosa no, soprattutto per quel che riguarda la storia. Alcuni temono che le scuole passeranno sotto il controllo di istituzioni religiose, cosa che potrebbe in qualche modo eliminare la divisione tra Stato e Chiesa che è uno dei principi sui quali si basa la democrazia. Inoltre il governo intende ridurre di quasi un terzo il numero degli studenti universitari, fa pressione sulle facoltà umanistiche e sociali con misure riguardanti sia il numero degli studenti sia quello delle ore dedicate alla didattica, probabilmente faranno la stessa cosa anche con l'Accademia all'interno della quale chiuderanno alcune facoltà o ne ridurranno il personale. A breve il numero degli intellettuali disoccupati sarà veramente alto, una parte di essi lascerà l'Ungheria, la cosa riguarderà in particolare medici e ingegneri ma anche altre figure analoghe. Per gli umanisti sarà più difficile trovare un posto in cui andare, questi ultimi contribuiranno in modo determinante alla disoccupazione intellettuale.

I problemi della scuola si rifletteranno sul mondo del lavoro.

Anche questo è vero. Sinceramente non so fino a che punto si potrà realizzare il piano secondo cui la scuola dell'obbligo finirà a 15 anni. Ma chi lascia la scuola a quell'età dove va? Potrebbe mai inserirsi nel mondo del lavoro in un paese in cui è alto il tasso di disoccupazione? La stessa cosa si può dire di coloro che avrebbero diritto alla pensione di invalidità: dove potranno mai andare queste persone? Chi assumerà un uomo di 60 anni allo stato attuale delle cose? Quindi tali misure rendono ancora più disgraziati coloro i quali fanno parte degli strati sociali più poveri. Consideri che a complicare le cose contribuisce il fatto che è stata introdotta in maniera dogmatica l'aliquota del 16% che facilita la vita ai più ricchi e aggrava la situazione dei più poveri. Lo Stato perde molti soldi con la flat-tax, se i ricchi hanno molti figli possono ottenere delle detrazioni fiscali, i poveri con famiglie numerose non pagano le tasse,

la detrazione non li porta da nessuna parte. Quindi questo welfare si contrappone alla politica sociale. Non dico che la politica sociale del governo precedente fosse particolarmente valida, se non altro, però, mirava a fornire di una qualche forma di sicurezza sociale la popolazione più povera. Certo si può criticare il fatto di far vivere di sussidi i disoccupati, è meglio lavorare che vivere di sussidi, d'accordo. Però se non c'è lavoro e non ci sono sussidi di cosa vivranno i disoccupati? La questione non è risolta, ci sono solo slogan.

Quindi l'attuale governo si sta assumendo delle gravi responsabilità sociali.

Guardi, le conseguenze di questa politica non si limiteranno a ridurre la popolarità di questo governo che, peraltro, è già diminuita in modo significativo e diminuirà ancora, ma metteranno nei guai il Paese, tanto più che oggi come oggi in Ungheria non c'è una vera e propria opposizione. Perché la situazione attuale è così negativa? Non solo per la politica di questo governo ma perché manca un'alternativa. Per contro aumentano l'astensionismo alle urne e l'apatia. Ci vorrebbe un'opposizione rappresentata non dai vecchi politici che hanno perso consenso ma da volti nuovi.

Una situazione molto grave insomma e la cosa salta all'occhio a maggior ragione se si pensa alle buone valutazioni date gli anni scorsi all'Ungheria dalla Commissione europea.

Ma sa, Nemmeno ora l'opinione è negativa, perché se pensiamo alla Grecia, al Portogallo, alla Spagna, l'Ue è felice di apprendere che almeno in Ungheria non aumenta il debito pubblico. Sembra che le cose stiano proprio così, ma qui le cose sono state organizzate in modo da sopprimere il diritto alla sicurezza. Ostacolare la crescita del debito pubblico non garantisce una prospettiva per il futuro. Io non sono un'esperta di economia, ma se non c'è diritto alla sicurezza non arrivano gli investimenti, se non ci sono investimenti il futuro non è roseo dal punto di vista economico. Il trucco per impedire che il debito pubblico crescesse è consistito in parte nella statalizzazione dei fondi pensionistici privati, in parte nell'ottenimento di introiti provenienti da tasse retroattive che sarebbero anche illegali, anticostituzionali. Per l'Ue è più importante che si crei l'immagine di uno stato partner affidabile e che i conti siano a posto, la situazione della libertà e dei diritti passa in secondo piano.

Vorrei tornare alla definizione di bonapartismo che lei ha dato al governo Orbán

Mi riferisco all'opera di Karl Marx *Eighteenth Brumaire of Louis Bonaparte (Il 18 Brumaio di Luigi Bonaparte).* L'elezione di Luigi Bonaparte a presidente avvenne con i due terzi dei voti popolari - situazione analoga alla nostra - poi Bonaparte centralizzò i poteri e sciolse il Parlamento. Beh, questo Orbán non può farlo, ma

adotta la stessa tecnica: concentra tutto il potere, lo centralizza. Dicono che il nostro primo ministro sia populista: no! La sua retorica è populista. Pensiamo per esempio a un populista, a Peron: Peron era populista, andava nelle periferie, incontrava gli operai, indossava i vestiti degli operai, voleva ottenere il loro consenso, appoggiarsi a loro. Insomma, Orbán è tutto fuorché populista. Il suo governo non avvia trattative con i sindacati, non tratta con i lavoratori, non fa da tramite tra datori di lavoro e sindacati. Quello che è fondamentale per un potere populista è assente nel governo Orbán. Quindi non confondiamo la retorica con la politica de facto.

In che modo la nuova Costituzione cambierà la vita della popolazione?

Alla maggior parte degli ungheresi non interessa la Costituzione. In quanti la conoscono? Secondo me nemmeno quelli che l'hanno votata. Io l'ho letta, l'ho criticata, ma è molto difficile leggerla. La definizione migliore l'ha data il nostro ex presidente della Repubblica, László Solyom, che l'ha descritta come il nuovo Teatro Nazionale costruito dal vecchio Fidesz: brutto, kitsch e antiquato, ma ci si può recitare. Il fatto è che ancora non ci abbiamo recitato, lo faremo. Scopriremo a quali scenari darà luogo, ma non ora, questo avverrà solo da gennaio, per il momento è ancora valida la vecchia Costituzione. Più in là vedremo che tipo di leggi si potranno fare nell'ambito della nuova Carta costituzionale. Quella attuale continua ad essere modificata fino a renderla quasi irriconoscibile, cosa che continuerà fino alla fine dell'anno.

La legge sui media è un altro esempio di autoritarismo da parte del governo e ha fatto discutere a lungo in Europa.

Sì, si tratta di una legge che limita fortemente la libertà di stampa, perché in sostanza crea un centro di censura, una sorta di ufficio centrale che valuterà il contenuto delle informazioni diffuse da radio, tv, carta stampata e giornali online per verificare se sia conforme o meno alle nuove leggi e questo è di per sé un grandissimo problema. In più quest'organo sarà composto esclusivamente da membri eletti dall'attuale governo. In una realtà come quella ungherese divisa tra sinistra, destra e anche centro, dove le incomprensioni sono quasi all'ordine del giorno, dove la storia del Paese viene raccontata in modi diversi, si creerebbero delle ingiustizie. In un contesto in cui tutti sono tenuti a pensarla allo stesso modo non si riuscirebbe a essere obiettivi, non lo si potrebbe essere neanche a volerlo. Ecco, anche qui viene escluso il pluralismo.

A cosa attribuisce il successo ottenuto l'anno scorso dai partiti di destra?

Esso è dovuto in primo luogo alla perdita di fiducia della gente nei riguardi dei partiti tradizionali: questa è la cosa fondamentale. Nell'Ungheria orientale una parte degli elettori del vecchio MSZP (Partito Socialista Ungherese) ha votato Fidesz. Quelli che si ribellano contro la politica attuale, quelli che vogliono reagire, vogliono farlo attivamente, sono finiti nell'estrema destra. Sarebbero potuti finire anche nell'estrema sinistra se ci fosse stato un partito del genere, ma nella realtà dei fatti questa forma di insoddisfazione è convogliata nell'estrema destra. La questione fondamentale è il razzismo. Essa distingue Jobbik dal Fidesz: il Fidesz non è un partito razzista, è pieno di razzisti, come ad esempio Imre Makovecz (architetto molto popolare in Ungheria, n.d.r.), ma la politica del partito non è razzista. Quella di Jobbik, invece, è razzista è lo è in primo luogo nei riguardi dei Rom. I membri di questo partito diffondono slogan anti-Rom e lo fanno soprattutto nei piccoli centri in cui vivono cospicue comunità Rom. Si tratta di paesini nei quali si verificano spesso conflitti tra le persone più agiate e quelle povere. Chi vive in miseria, non ha da mangiare, ruba. Gli altri cercano di difendere la loro piccola proprietà privata e odiano gli indigenti. Questo conflitto c'è e viene cavalcato dagli estremisti non solo a parole; infatti vengono creati dei piccoli gruppi, formazioni paramilitari, cosa che evoca brutti ricordi. Sono state proprio organizzazioni del genere a occuparsi delle deportazioni in Ungheria, la stessa tipologia oggi cerca di far vivere nel terrore la popolazione Rom. Ora il Fidesz sta cercando di scoraggiare questo fenomeno con una legge contraria alle attività di questi gruppi. Guardi, in un certo senso Jobbik è avversario del Fidesz ed è davvero nell'interesse del partito di governo porre fine a questa aggressività, a questa politica razzista. Il Fidesz, ha, tra i suoi elettori, anche degli zingari, quindi non può essere un partito razzista come Jobbik.

Si parla di una ripresa dell'antisemitismo in Ungheria. Ritiene che sia un problema reale?

Non dico che Orbán sia razzista, ma forse tollera cose che non dovrebbero essere tollerate. Lo fa fino a quando queste cose non disturbano la sua politica. Questa situazione andrà avanti finché in Ungheria non ci sarà un governo per il quale il rispetto della libertà di stampa, del liberalismo, dei diritti umani e di quelli dei cittadini sia una questione fondamentale e finché non ci sarà una popolazione – devo aggiungere – che si impegni a sopprimere il razzismo. Questo problema in Ungheria non riguarda solo i partiti, ma anche la popolazione. Qui la gente non respinge il razzismo, non lo fa neanche se non lo condivide, non ha un minimo di coraggio civile, di conseguenza non condanna il razzismo e se si trova in un ambiente intollerante non osa esprimere un'opinione contro. In Ungheria non è d'abitudine

obiettare, piuttosto si resta in silenzio. Quindi, non solo i partiti ma anche la popolazione dovrebbe essere educata a un diverso comportamento. Certo, i partiti non hanno dato il buon esempio, non perché fossero propensi a emarginare etnie e strati sociali, ma forse perché non hanno coinvolto i cittadini in un processo in cui questi ultimi avrebbero potuto apprendere a rispettare i valori della convivenza e dell'indignazione civile contro l'intolleranza. Sono solita menzionare l'esempio dell'educazione di mio figlio in Australia. Si discuteva in Parlamento della legge sull'aborto. L'insegnante di mio figlio che all'epoca aveva 14 anni, divise la classe in due settori: dalla A alla M siete a favore dell'aborto, dalla N alla Z siete contro. Mio figlio – che allora arrivava dall'Ungheria – disse che lui non era d'accordo. L'insegnante gli rispose: caro, bisogna imparare a ragionare anche dal punto di vista di chi è di un'altra opinione. Se impari questo non sarai un fanatico, imparerai a ragionare e a gestire i conflitti in modo costruttivo. Da noi questo non si insegna, nelle scuole si insegna la storia con un professore che è colui il quale dice qual è la verità e se non la si condivide si prende un voto insufficiente. A un ragazzo cresciuto così non verrà mai in mente di dire no, non avrà mai il coraggio di opporsi a nulla e a nessuno.

Allo stato dei fatti che futuro immagina per l'Ungheria?

Il filosofo non è un indovino, inoltre in politica il caso gioca un ruolo di estrema importanza. Guardi i successi e il declino di una personalità della politica. Senza Berlusconi l'Italia sarebbe diversa, senza Viktor Orbán l'Ungheria sarebbe diversa. Non avremmo nemmeno potuto immaginare il crollo dell'Unione Sovietica. È arrivato un signore di nome Gorbaciov, è stato come per caso, e come per caso è crollata l'Unione Sovietica. Non si possono prevedere le cose, non solo le persone, ma nemmeno i fatti che hanno cambiato un'intera costellazione politica. Non so cosa dire dell'Unione europea, poi molti mi chiedono del mondo arabo: proprio non so cosa dire.

***

Quello pubblicato è il testo originale dell'intervista uscita in formato ridotto sul manifesto lo scorso 29 giugno.

***

I testi dell'Osservatorio Sociale Mitteleuropeo sono riproducibili alla condizione di citare la fonte, www.eurolettera.org, sito in via di completamento.

Osservatorio
Sociale
MittelEuropeo